

# Spettacoli

**FICTION.** Dopo il successo del «maresciallo» Proietti, una valanga di polizieschi



Gene Gnocchi

Leonardo Céndamo

## Ma in Usa è il trionfo dei «Poliziotti» dal vero

Si chiama «Cops» (Poliziotti), il nuovo serial televisivo sulla polizia Usa. Ma non è fiction: sull'onda della televisione-verità, «Cops» si limita a registrare il lavoro delle ronde su quattro ruote a Los Angeles. È un prodotto banale che fa però molto scalpore in America perché quasi tutti gli episodi (va quotidianamente in onda su Fox Tv) fanno vedere poliziotti cattivi, registrano violazioni dei diritti civili, espongono una realtà pericolosa. Uno degli episodi più famosi è quello in cui un agente ferma una macchina: il detector della marijuana rileva la presenza di sostanze stupefacenti ma i poliziotti non trovano nulla. Perquisiscono il «fermato» e gli trovano dei soldi. E lo arrestano perché sospettano che siano soldi «drogati». Senonché non ne hanno nessuna prova e l'arresto (brutale, il ragazzo viene prima picchiato) è arbitrario. Mezza America ha protestato, l'altra mezza ha difeso l'operato degli agenti. La fiction poliziesca invece è infarcita di poliziotti buonissimi. Se c'è qualche corrotto viene isolato e punito. «New York Department of Police» (NYDP) riscuote un successo enorme anche se non raggiunge quello di «Cagney and Lacy» - lo storico «New York, New York» per la televisione italiana - che mischiava vita privata e professionale di due detective donne. «Cagney and Lacy» era fantastico. Le due protagoniste, una bionda, bella, ambiziosa scapolona e la brunetta supersposata con due figli, perdevano o vincevano indifferentemente una puntata dietro l'altra. Ma restavano amiche e compagne e affrontavano tutto insieme: superiori, delinquenti e innamorati. La storia quindi, di un'amicizia casualmente ambientata dentro un commissariato. «Cops» è invece la realtà: brutalità, ignoranza, stupidità, razzismo. [Nanni Riccobono]



Gigi Proietti e Stefania Sandrelli in una scena sul serial televisivo «Il maresciallo Rocca»

## Due concerti da record Per gli Oasis fama da Beatles

Due concerti che entreranno nella storia: sono quelli degli Oasis di sabato e domenica scorsa a Knebworth, nei dintorni di Londra. Oltre 250 mila persone si sono accalate in dieci chilometri quadrati di prato per assistere alla doppia esibizione, e per gli esperti della Gran Bretagna non ci sono più dubbi: i ragazzacci di Manchester sono un fenomeno musicale e sociale comparabile solo ai Beatles. Dal tabloid «Daily Mirror» al più serio «Daily Telegraph», tutti i giornali del Regno Unito si lasciano andare al paragone adesso che i fratelli Gallagher e compagni hanno battuto ogni record. Più di un quarto di milione di persone, il più gran numero mai registrato in Gran Bretagna per concerti all'aperto, hanno pagato per il biglietto 22 sterline, circa 50 mila lire, facendo incassare alle star la cifra record di 6 milioni di sterline, circa 15 miliardi di lire. La domanda di biglietti, secondo gli organizzatori, è andata ben oltre la capacità dell'arena di Knebworth: la prevendita si è esaurita dopo sole otto ore dall'apertura dei botteghini ma sembra che circa due milioni di persone ne abbiano fatto richiesta, un record di per sé. Anche per quanto riguarda la vendita dei dischi, il paragone tra Oasis e Beatles sembra reggere: sabato l'album «What's the Story (Morning Glory)» degli Oasis ha scavalcato «Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club» dei Beatles, diventando, con oltre 10 milioni di copie, il quarto successo al mondo di tutti i tempi. Ma il vero fenomeno Oasis sarebbe nel pubblico: il gruppo abbatte barriere sociali, unendo fan ricchi e poveri, bianchi e neri, giovani e anziani. Proprio come i Beatles.

# I nipotini di Rocca È l'ora dei detective «made in Italy»

MILANO. L'esercito della tv si è messo in marcia e si muove come un sol uomo inseguendo le orme del successo. Rai e Fininvest, Auditel alla mano, hanno già schierato i loro soldati in divisa sui reciproci fronti per sfruttare il momento d'oro dei carabinieri che, per una volta, si equivalgono ai poliziotti. Purché siano investigatori bonaccioni, possibilmente padri di famiglia e provinciali. Cioè uomini d'ordine, ma all'italiana, con tutte le debolezze familiari e le abitudini domestiche, campanilistiche e pantofolaie che consentono l'identificazione a quell'ormai normale provincia che si chiama Italia. Insomma: il maresciallo Rocca di Gigi Proietti, battendo ogni concorrenza (tranne quella del festival di Sanremo perché i programmatori hanno voluto evitare la lotta intestina tra le reti Rai) ha scioccato i dirigenti tv. Sul suo modello si muovono ora schiere di attori ai quali sta più o meno bene la divisa. E la stagione televisiva a venire, quale che sia l'orientamento dei nuovi direttori di rete Rai, ha già deciso come schierarsi.

Rocca era serio, talvolta dramma-

Sul modello del maresciallo Rocca di Gigi Proietti, dato per vincente nelle stagioni televisive a venire come in quella passata, si stanno producendo seriali polizieschi per le reti Rai e Mediaset. Tra i protagonisti ci sono, oltre a Gene Gnocchi (già in onda su Raiuno con il suo *Occhio di falco*) anche Nino Manfredi, Eros Pagni, Michele Placido, Cochi e Renato, Massimo Lopez e Claudio Amendola. Più Raul Bova, mitico protagonista della *Piovra*.

### MARIA NOVELLA OPPO

tico ed eccezionalmente eroico. Ma tra gli epigoni ce ne saranno di tutti i generi. E' già in onda in questo eccentrico periodo estivo dominato, dopo le Olimpiadi, da repliche e brutti varietà, uno dei succedanei rocceschi forse più originali. Nel ruolo del protagonista poliziesco troviamo infatti il comico Gene Gnocchi, tanto poco marziale e tanto poco uomo d'ordine che tutte le storie sono basate sul fatto che l'investigatore è sotto inchiesta e privo di stipendio a causa di qualche sua indisciplina precedente. Le vicende poi non sono ambientate in una

cittadina di provincia nella quale il nostro uomo sia tra le poche autorità che contano, ma a Milano, sotto la Madonnina, dove il simpatico *Occhio di falco* non è proprio nessuno. Il regista Vittorio De Sisti si lascia prendere molto la mano dalla bravura degli attori, abbandonandosi con divertimento suo e nostro a un gusto macchietistico da commedia all'italiana. Soprattutto quando può mettere uno accanto all'altro Gene Gnocchi e Enzo Cannavale, che per recitare non hanno neanche bisogno di copie-

Peccato che le storie, dirette con mano molto leggera, cadano un po' sull'intreccio giallo. Come accadeva del resto allo stesso maresciallo Rocca. Purtroppo i giallisti televisivi sono veramente pochi. Un predecessore di qualità è il bolognese Lorian Macchiavelli, con il suo commissario Sarti che aveva la faccia segnata e contrariata di Gianni Cavina, pure lui, ma in maniera diversa da Gnocchi, assolutamente inimmaginabile in divisa. Mentre non starebbe male con le stellette il vecchio e bravissimo Nino Manfredi, che già abbiamo conosciuto come commissario e riverdremo come poliziotto in pensione in una serie Rai intitolata *Linda e il brigadiere*. Otto puntate pronte per la primavera nelle quali potremo anche giudicare le doti artistiche di Claudia Koll, una delle ragazze protagoniste che, come la Luana Colussi di *Occhio di falco*, rischiano la figuraccia recitando accanto ad attori troppo più completi di loro.

A sventare le trame di criminali di provincia è stato chiamato an-

che Eros Pagni. Per la precisione lo vedremo agire in quella Lucca che già ha dato il fascino che le mancava alla vicenda gialla di cui era protagonista (e produttrice) Edwige Fenech. Il titolo, accidenti alla nostra memoria, non ce lo ricordiamo proprio più. Pagni (pure lui pensionato) sarà *Il mastino*, e cioè (ecco un grande colpo di genio) non un uomo della polizia di Stato o della Benemerita, ma un investigatore privato addirittura. Il che per l'Italia costituisce una rarità. Questi personaggi infatti di solito sono rappresentati come poco di buono, più schierati con il sottobosco criminale che con la legge e l'ordine. E, se proprio non appartengono alle nostre tante polizie, i detective italiani sono infiltrati di altre professioni. Ricorderete il simpatico Olimpo Lupo di Gioele Dix, che era giornalista su Canale 5. Mentre lo stesso attore era avvocato in un'altra serie gialla abbastanza gradevole e analoga di Raide.

In generale i telefilm polizieschi nostrani sono tagliati addosso a un

attore già famoso sui cui tratti si disegnano storie d'ambiente quasi del tutto prive di azione. Siamo lontani le mille miglia sia dai capostipiti Starsky ed Hutch che dagli attuali poliziotti americani tutti parolacce e botte nell'inferno metropolitano, alla maniera della splendida serie intitolata *New York Police Department*. Nonostante ciò (o proprio perciò) il pubblico preferisce i nostri detective che quasi mai mettono mano alla pistola, ben sapendo che, se lo fanno, raggiungono effetti di ridicola ingenuità. Quindi né inseguimenti né sparatorie, ma chiacchiere per i nostri eroi, che risolvono più casi dicendo una buona parola che brutalizzando i testimoni come vediamo fare nelle serie Usa.

Ecco perché tra i nostri investigatori televisivi non ci meravigliamo di trovare addirittura un fantasma. E' l'anima buona di Massimo Lopez, che agirà contro il crimine dall'al di là tramite una sua agenzia non funebre ma poliziesca. La storia sarà girata non per Telecom (nei cui spot l'attore non può mo-

rire, per dimostrare lo slogan «il telefono allunga la vita») ma per Mediaset, che di gialli ne sta mettendo in cantiere un sacco. Tanto da utilizzare anche le arti recitative di Alberto Castagna, all'esordio nella *Villa dei misteri* (di Beppe Cino) non come poliziotto ma, giustamente, come individuo sospetto.

E, visto che stiamo parlando di detective improbabili, aggiungiamo all'elenco anche Cochi e Renato, cioè Cochi Ponzoni e Renato Pozzetto di nuovo insieme dopo vent'anni, che saranno per Raiuno *Detective per caso* in una provincia descritta dall'autore Stefano Sudrì come malinconico teatro di delitti mediocri. Ma è ovvio che tutti i delitti sono mediocri di fronte a quelli della *Piovra*, che continuerà a raccontarci gli orrori della mafia. Per questo sono al lavoro gli autori della ottava serie, mentre il regista Luigi Perrelli sta girando per Canale 5, con l'altro reduce Michele Placido, una storia intitolata *Il cittadino si ribella*, ambientata nella provincia piemontese.

**L'INTERVISTA** Progetti e speranze di Eleonora Giorgi al lavoro dopo una lunga assenza dagli schermi

## «Basta cinema, mi rifaccio una vita in tv»

Si è riacciacciata con timidezza al mondo dello spettacolo dopo sette anni di assenza. «Un silenzio scelto e discreto» dice - che credevo potesse durare per sempre. L'anno scorso però ha ricominciato e ora, dopo un anno di «reinsediamento», si ritiene pronta a continuare. Eleonora Giorgi, quarant'anni, orgogliosa delle sue rughe (poche), sfoggia un look «adulto», da donna finalmente matura e più consapevole. Va poco al cinema, quello italiano, poi, non la seduce più. Il torto dei nostri registi sarebbe quello di aver ucciso la commedia all'italiana, un vero suicidio. «È raro che un film mi entusiasmi» - dice - «Però mi è piaciuto molto *La seconda volta* di Mimmo Calopresti. Anzi, è l'unico che ho apprezzato quest'anno. Quanto a *Viaggi di nozze* di Carlo Verdone (l'attrice ha interpretato con lui sia *Boratolco* che *Compagni di scuola*) non sono riuscita a vederlo, ma do per scontato che mi sarebbe piaciuto».

Sarà *Mamma mi si è depresso papà* di Paolo Poeti, su Rai-Due il prossimo autunno, a riportare in tv Eleonora Giorgi, già «riapparsa» sul piccolo schermo, la scorsa stagione, con *Morte di una strega* dopo un'assenza dalla vita pubblica durata sette anni. «Ho trovato nel cinema un clima impiegatizio e di routine che prima non c'era», dice l'attrice. Che ha anche scritto una sceneggiatura dal titolo *Sono come tu mi vuoi* (ma solo per amore).

### DANIELA SANZONE

Ha voglia di raccontarsi, Eleonora Giorgi, «senza paura di affrontare» - dice - «malignità e incomprensioni di pubblico e stampa». «Ho sofferto molto i commenti e le critiche che mi sono state rivolte in passato», confessa senza reticenze, ripensando alla sua storia con Angelo Rizzoli. «Non che creda che la stampa sia stata scorretta o bugiarda. Forse sono io che non sono stata brava a raccontarmi. E l'opinione pubblica non è stata disposta a capi-

re che un uomo possa essere amato davvero anche se ricco e importante. E questo ha condizionato la mia storia». Così, tornata alla ribalta, ha già scritto una sceneggiatura con Carla Evangelista, una commedia dal titolo *Sono come tu mi vuoi* (ma per amore), storia di una donna un po' «zelig», che si trasforma a seconda dell'uomo che ama per farlo felice. «È un'idea mia, l'avevo in mente da qualche anno. Ho pensato dapprima a Cinzia Torrini e



L'attrice Eleonora Giorgi

Cristina Comencini, ma poi non se n'è fatto nulla. Ora ne sto parlando con un giovane produttore, Roberto Sessa, vedremo cosa se ne può fare».

Come attrice invece, la vedremo in autunno su Rai Due in *Mamma mi si è depresso papà*, di

Paolo Poeti. La storia di un uomo abbandonato dalla moglie (Andrea Roncato) che cade in depressione fino a che non sarà il suo stesso figlio a fargli da genitore. «Una commedia dolce e insieme amara» - spiega la Giorgi - «che parla di crisi di coppia e di atteggiamenti maschilisti, il tutto coronato da un gran colpo di scena finale». Il ritorno di Eleonora Giorgi sul piccolo schermo risale però alla stagione scorsa quando è stata una cartomante dalla vita difficile nel tv movie di Cinzia Th Torrini *Morte di una strega*. Successivamente ha interpretato *Addio e ritorno*, altro film tv per Canale 5 per la regia di Rodolfo Roberti dove, accanto a Debora Caprioglio, è una «principessa del foro». E ancora in *Senza famiglia*, una serie di dodici tv movie con cast fisso (Gioele Dix, Lucrezia Lante Della Rovere e Vima Lisi), si cimenta in un'esperienza di adozioni difficili, un tema a lei molto caro. «Gli anni di silenzio mi hanno fatto maturare - sottolinea l'attrice - e hanno rinforzato la mia voglia di ricominciare. E questa volta vorrei farlo nel migliore dei modi». Non ha ancora dimenticato l'episodio del 1977, quando Enzo Biagi la invitò a un programma con Ilona Staller. Allora

il giornalista la definì «una ninfetta assetata di denaro». Eleonora fa ammenda: «Anche lì fu colpa della mia inesperienza. Se fossi stata più matura e più informata, semplicemente non avrei partecipato al programma».

Il film preferito tra quelli da lei interpretati? Neanche un dubbio: «È *Boratolco* di Carlo Verdone. Sono legata a quel film in modo particolare. Carlo è speciale, ci siamo divertiti al punto che talvolta non riuscivamo a girare perché scoppiavamo a ridere». Poi si fa seria. «L'attrice brillante o comica, come la Vitti o la Melato, è una rarità in Italia. Si tende a fare della donna solo un oggetto di desiderio. Io sono orgogliosa di essere anche buffa e spiritosa. *Boratolco* è il momento più alto di quest'aspetto della mia professione, un personaggio in parte ispirato proprio al mio modo di essere. Per questo mi sento un po' anche artefice del film oltre che interprete».